

CAPITOLO IV.

Quanto sia necessario all'Erudizione l'aiuto della Filosofia. Industria, e Meditazione per tirar fuori il Vero, e non dire il Falso nello scrivere Istorie. Errori degl'Istorici non Filosofi. Esempj in varie Arti. Attenzione del Filosofo per non errare, nè far'errare altrui.

CHe ha dunque da fare l'Erudizione, per giustamente guadagnarsi l'applauso de i Migliori? Ella ha da raccomandarsi alla *Filosofia*, nel possesso, e buon'uso di cui consiste in gran parte la perfezione tanto de gl'Intelletti, come de' Libri. Ma chi intendiamo noi per costei? Forse la Morale, la Fisica, la Metafisica, o pure la Logica? Di niuna d'esse particolarmente intendiamo, benchè in tutte queste abbia luogo la Filosofia, e a tutte queste ancora il nome di Filosofia, si doni. Con questo vocabolo noi vogliamo qui far' intendere la virtù del raziocinare, del ritrovare colla speculazione le ragioni, le cagioni, gli effetti, e le amicizie, corrispondenze, e relazioni delle Cose, o pur le loro inimicizie, e disuguaglianze; e la virtù del saperle ordinare; e sopra tutto quella di distinguere il Vero dal Falso, il Buono dal Cattivo, il Bello dal Brutto, l'apparenza dalla sostanza, l'Opinione dalla Scienza, e l'Incerto dal Certo, sen-



za lasciarsi ingannare dalle anticipate Opinioni, senza lasciarsi abbagliare da' Soffisti, da i mentitori, da gl' Ignoranti, da i Declamatori, da i pessimi Gusti, ed usi de'tempi, ed a'altri somiglianti nemici della Verità, e della vera Bellezza. Ora questa *Filosofia* si è quella, che in ogni Scienza ed Arte nobile entrando, loro contribuisce il nerbo migliore, e l'interno buon Sugo, siccome la Rettorica suole contribuir loro l' esterna vaghezza. Senza l'ajuto di questa nobile Maestra, appellata da noi *Universale Filosofia*, le Materie si trattano superficialmente, i Libri riescono smunti, imperfetti, inutili, sciocchi. E chi cerca il Buon Gusto, ha principalmente da procacciarsi la cognizione e il possesso d'una sì eccellente scorta. Non per altra ragione stimava *Giovanni Pico*, la Fenice de gl' Ingegni del suo tempo, che *Avicenna*, *Averroè*, *Albumazar*, e tutti gli altri Scrittori Arabici, che in Affrica, e in Ispagna una volta furono celebri nelle Scienze, non avessero Ingegno Filosofico, se non perchè a sangue freddo spacciarono tante favole, e bugie. Egli è nondimeno da credere, che non mancasse nè pure a coloro l'Ingegno atto a filosofare, ma sì bene che avessero estrema penuria di buon Gusto, e di quella *Filosofia*, di cui ora parliamo.

Venendo pertanto all' Erudizione, affinchè possiamo con essa ben' *Ammaestrare*, e *Dilettare* altrui, e massimamente quei che
sono



sono fra gli uomini anche in maggior credito di sapere: primieramente noi con essa dobbiamo ingegnarci di ritrovare, o mettere in luce Verità, o Pruove della Verità, non prima o osservate, o pubblicate da altri. Egli non può dirsi, quanta obbligazione debba professare, quante lodi abbia da pagare ciascuno Intendente a chi di sotterra e pubblica quelle Verità, che è di sommo giovamento o di grande ornamento il sapere, nè si farebbono mai, o solo difficilmente si farebbono sapute, se non ce le avesse scoperte o poste in chiaro qualche valente Erudito. A misura della maggiore o minore importanza di queste Verità, è dovuta anche o maggiore o minor lode a chi le discuopre. E se dall' un canto ve n'ha di quelle sì minute e frivole, che del pari si stima il saperle, e il non saperle: dall'altro canto sicuramente ne possiamo scorgere delle massiccie, e sublimi, e utilissime, e dilettevoli, le quali sommamente giovi, e piaccia al pubblico d'averle imparate. Infinite sono le Verità, che si sono smarrite, e tutto giorno si smarriscono. O la faggia curiosità, o il ben Pubblico, e privato le richiede, e le amerebbe tratte alla luce. Quanti avvenimenti riguardevoli spettanti o alla Religione, o al governo Politico del Mondo, quante notizie de'tempi, de'paesi, de'prodi o dotti uomini, quanti segreti ed effetti della Natura, quante produzioni dell'Arte,

sono



sono tuttavia sepolte nell'obblío, o nascose ne'profondi abissi dell'ignoranza? Oltre di che troppe bugie, e falsità vanno mischiate colle Cose, Verità, ed Istorie, che sono ancora più trite e famigliari fra gli uomini. Ha dunque il vero e perfetto Erudito da correr dietro alla gloria de gl'Inventori; che tali ancora si debbono dire quei, che fanno disepellire queste nascose, e smarrite, e confuse Verità. E a ciò mirabilmente l'ajuta, e lo scorge il lume, e il braccio della mentovata Filosofia.

Miriamo l'operazion di costei in qualche esempio. Hassi a scrivere un' Istoria. Non tocca al nostro cervello il caricarla da' suoi gabinetti. Bisogna solo raccogliere e distendere quello che è stato, od è, e senza che noi di nostro capriccio vi possiamo aggiugnere azioni, e cose nuove, o mutar le vecchie, siccome è lecito anzi lodevole a i Poeti, purchè dal Verisimile non si dipartano, e non offendano il Vero e Certo in quella parte, che riguarda il fine e la sostanza delle Azioni famose. S'ha dunque da cercare fuori di noi tutta la materia per ordire, e tessere questa nobile tela. Nulla in tal caso servirebbe la Filosofia, nulla il più vigoroso Ingegno, ove mancassero i fonti esterni da trarne le notizie pertinenti all'Istoria proposta. Se questi fonti si possono trovare, la Filosofia vuol tutti, per quanto è lecito, avergli in sua balia, e attentamente considerar-



derarli. Poscia comincia a difaminare, a confrontare i luoghi, i tempi, i passi. Truova diversità, e contrarietà ne gli Autori: acutamente s'ingegna di conciliare una tal diffensione. Non si può? Mettesi ad osservare, quale de gli Autori, e de' Libri, meriti maggior fede in quel racconto. Non si fida de i Testi, e documenti stampati, ricorre a i Manuscritti più antichi, più autentici, e talora truova un gran soccorso da una sola differente parola. Anzi la grande ansietà di trovar pure il Vero, qui non si ferma. Pesca eziandio nelle più polverose Librerie, e ne' più riposti Archivj, Opere non mai pubblicate, antichi Diplomi, Epistole, ed altre Memorie sepolte. Gran beneficio in vero ci prestano coloro, i quali non contenti di purgare per quanto si può, e concordare con gli originali, e co migliori MSS., i Libri già pubblici, tirano anche dalle tenebre Fragmenti, Trattati, e Libri non pria da noi veduti, la conservazione de' quali dianzi pendeva da un Codice solo, ben facile a perire col tempo. Se non primi, secondi padri di tali Opere debbono dirsi costoro; e a' nostri giorni ha l'istoria sacra, e profana ben profitato di molto, mercè della diligenza usata in questa parte da varj Eruditi, fra i quali massimamente o si sono segnalati, o seguono a distinguersi, i Padri d' *Achery*, *Mabillon*, *Martene*, *Ruinart*, *Martianay*, *Montfaucon*, ed altri Benedittini della Congregazione di S. Mauro in Fran-



cia, siccome ancora i Padri Gesuiti d'Anversa, *Bollando*, *Henschenio*, *Papebrochio*, *Fanningo*, *Baerzio* ec. Oltre a ciò si vuol consultare ogni altra Memoria antica, che forse avrà che fare coll'argomento, quali sono l'Iscrizioni, le Medaglie, i Cammei, i bassi rilievi, ed altre sì fatte antichità.

Non si può negare: il disotterrare de' nuovi e più sicuri Documenti, per formare un' Istoria intiera, o per trattarne qualche parte, e il trovare ne' Libri più comuni de' Passi non prima avvertiti, che servano di fondamento stabile alla decisione di qualche dubbio Istorico, e di luce a qualche oscurità: sono frutti dell' Industria, non della Filosofia de' Scrittori. Anche il non Filosofo, purchè infaticabile, e attento, può fare gran provvisione di nuove o non volgari notizie. Ma è da dire ancora, che senza la *Filosofia* non varrà la massa delle cose, tuttochè nuove e pellegrine. Ci vuol costei, la quale minutamente le disamina, e le pesi tutte, e scelga le buone, e sprezzi le cattive. Non tutti gli Autori, e Documenti meritano credenza; e se la meritano altrove, qui non s'ha loro per avventura da dare. Si possono di leggieri prendere de' gli abbagli, ove non si conosca bene, quale autorità s'abbia da antiporre, o posporre all'altra. La Filosofia, il cui impiego si è d'investigar le Cagioni delle Cose, e i loro Effetti, e le loro Dipendenze, Qualità,



lità, e Relazioni, cerca di sapere, avanti di credere all'altrui affermazione o negazione, se costui abbia probabilmente in questo, o in quel luogo voluto per malizia, e parzialità, mentire, o ingannare; o s'egli si sia ingannato per passione, o per ignoranza. Tien sempre davanti a gli occhi l'intenzione, e il genio di qualunque Autore, e secondo questa, non secondo le vane meditazioni altrui, interpreta le loro parole, e i Passi oscuri, o pur li corregge. Appresso ella si guarda dall'appoggiare i suoi giudizj, e le sue asserzioni sopra Autori supposti, Libri Apocrifi, e documenti battuti alla macchia; e va con riguardo a fidarsi de i Traduttori; e ricorre sempre alle fonti, per quanto può, e non a i ruscelli. Sa eziandio alle occorrenze o per via di conghietture, o col mezzo de' MSS. correggere e supplire i Passi o manchevoli o adulterati de gli Autori. Finalmente sempre sta argomentando, e sopra tutto s'industria nelle cose dubbiose, e controverse; e da altri principj, e da notizie disparate e lontane, altre ne cava non men sicure per deduzione; e accozzando insieme ad un tempo le persone, i fatti, i luoghi, e i tempi, giunge bene spesso a scorgere il Vero d'impresc, e cose anche lontanissime.

Da gli Scrittori non Filosofi egli non s'ha mai d'aspettare un'Istoria di tal sorta, quantunque tutto giorno scuotano la polvere alle più ampie Librerie, e perdano gli occhi



occhi intorno a i caratteri smarriti, e indiavolati di alcune carte pecore, ed i certi antichissimi, e rosi MSS. Si tratta qui di far sapere a i nostri Lettori non ciò, che è stato riferito da altri, ma ciò che veramente è stato, od è tuttavia, e col fondamento della Verità è stato da altri o detto, o scritto, e non già sognato. Possiamo ancora noi dire de gli antichi ciò, che ne disse già Cicerone: *Minus eruditus hominum seculis fuerunt, ut fingendi proclivior esset ratio, quum imperiti facile ad credendum impellerentur.* E certo ci sono stati de' tempi, ne' quali si scrivea, trovarsi al Mondo popolazioni intere d'uomini mostruosi. Altri erano Pigmei, e nè pure poteano sostener la guerra delle Grù. Altri non aveano, che una finestra in fronte per vederci; altri si riparavano il Sole co' piedi, e colle orecchie più che asinine; altri aveano la Testa di Cane. Delle pietre, dell'acque, e delle fontane mirabili, oh gran copia se ne trovava. Ma per disavventura si trovavano sì pellegrine cose per lo più ne i soli Libri, poichè altrove di vero non comparivano; o se comparivano, ciò era solo nell'India Pastinaca. Eppure si credevano, e si scrivevano, e si copiavano queste ed altre somiglianti scempierie, e fole, come indubitate notizie, anche due o tre Secoli sono. Assai pareano fondatissime, da che le rapportava un Plinio, un Pomponio Mela, un Solino, un' Eliano, un Ferocle, un Belluacense, un Giovanni Tzetze, ed altri famosi Autori;



tori; e per buona giunta entrava in ballo anche l'autorità de' Poeti, persone che senza dubbio professano d'essere sempre viridiche. *S. Agostino*, è vero, ne' Libri della Città di Dio rapporta alcune di queste mirabili cose; ma finalmente soggiunge, che non le mantiene già per vere. *Nam, dice egli, nec ego volo temerè credi cuncta, quæ posui, quia nec a me ipso ita creduntur, tamquam nulla de illis sit in mea cogitatione dubitatio.* Ma gli altri meno accorti le spacciavano senza sospetto alcuno, come autentiche Verità.

La Sperienza, la maggiore accortezza, e l'aver gli Europei in due secoli scorso, e conosciuto più Mondo, che non fece in tanti secoli tutta l'Antichità a noi nota, non permettono più, che chi scrive Libri, vada spacciando cotali frottole, se non è qualche Scrittorello, che si contenti d'alloggiare ad ogni Osteria. Ma finalmente questi son Fatti, ne quali ciascuno può chiarirsi oggidì con facilità; perchè non è mica il Mondo presente diverso da quel de gli Antichi, e non ha mutato l'antica sua sopravviva. Come faranno gli Scrittori ad avvedersi, e con sicurezza affermare, che sieno, o non sieno stati i tali, e i tali uomini, Eroi, Re, Filosofi, e simili; o si sieno, o non si sieno fatte, e in che maniera, e quando, e da chi, e per qual fine le tali, e le tali imprese, da che quegli uomini e quelle imprese passarono, e la sola memoria può restarne spar-

la



fa in varj Libri, e in altri monumenti eruditi; e questi Libri e monumenti egualmente possono contenere il Vero, e il Falso?

Oltre all'industria dunque del trovar nelle Cose, o nelle Pruove delle Cose, molto Nuovo, se si può, ed oltre a tutto quello, che può fare al proposito dell' Istoria, che vogliam trattare: egli è necessaria l'acutezza della Filosofia per discoprire nell'Antichità, e nelle favole stesse, e ne' dispareri degli Scrittori, ciò che è Vero. Bisogna nel medesimo tempo saper correggere gli antichi, o i loro Libri; e per via d'argomentazione, di confronto, e d'induzione cavar fuori quella Verità, che altri o aveva adulterata, o non avea conosciuta. E noti si bene, che l'*Erudizione*, non digerita dalla *Filosofia*, altro non può, o non suol'essere, che un'ammassamento, o mescolglio di Cose, parte delle quali saran false, e parte saranno bensì vere, ma senza saperse il vero Perchè; e pure il tutto verrà dallo Scrittore come certo, e vero consegnato alle carte. Il Filosofo ben'educato, nulla riceve, nulla vende senza il dovuto esame. Le cose da lui trovate solamente Verisimili, e Probabili, non diventano Certe e Sicure ne' suoi scritti, ma ritengono la sola aria della Verisimiglianza. Le cose Dubbiose non c'è dubbio che sieno da lui se non come tali proposte; e colla medesima sincerità e franchezza egli dirà: *questa cosa*



mi par Falsa o Favolosa, con cui egli dice: *quest'altra io la reputo Vera e Certa*. Si guarda dal dir delle bugie per inavvertenza; e senza comparazione più si tien lontano dal dirne per malizia. Io non oserei decidere, se il *Varillas*, e il *Maimburgo* a' nostri giorni ben sapessero, o esequissero bene questo avvertimento, benchè sì necessario ad ogni Storico. Ma so bene, che a parecchi di coloro, i quali hanno scritte Genealogie, non si fa torto per l'ordinario, accusandoli d'aver adulterato il Vero, e spacciato o per inavvertenza, o per adulazione il Falso. Di *Gioseffo Ripamonti*, Storico Milanese, e che avea molte qualità necessarie alla sua professione, ho anche udito dire, che interrogato un giorno, perchè ad un Fatto Vero avesse aggiunta una Circoſtanza da lui ſteſſo riconoſciuta per Falfa, riſpoſe: *Mene avvidi, è vero; ma avreſte voi voluto, ch'io con levarla aveſſi aſſaſſinato quel periodo, che riuſciva sì ritondo, e ſonoro?* Oh povera Verità, in mano di chi mai capita ella alle volte! Non così fa, non così dee fare il vero Letterato, ben ſapendo egli, che il Falso detto ad occhi aperti per ingannare altrui, è ſegno d'una troppo mal'inclinata Volontà; e detto incautamente, e con inganno proprio, è contraſſegno o di biaſimevol traſcuraggine, o di ſievoltezza d'Ingegno. E tale ſi è il ſiſtema dell'Erudito Filoſofo, non ſolo ſcrivendo l'Iſtorie delle guerre,



re, e de i Regni, ma eziandio trattando qualunque altra cosa, che riguardi i costumi, la Religione, i vestiti, le fabbriche, le opinioni, la misura de' tempi, l'armi, i giuochi, gli spettacoli, e cento altre simili cose dell' Antichità, che tutte sono abbracciate sotto nome d'Erudizione.

Abbiam detto di sopra, che ora possiamo chiarirci, se s'accordino colla Verità alcune strane cose, contateci dagli antichi, perciocchè la sperienza può chiamarsi in ajuto. Ora è da avvertire, che parte dell' Erudizione solamente dipende dalla relazione altrui, e parte dipende ancora dalla sperienza. La prima si è la già mentovata delle azioni, e cose state, o passate senza la presenza nostra. La seconda è delle cose tuttavia permanenti, e di quelle ancora, che dureranno, finchè durerà questo Mondo. Già s'è accennato l'ufficio della Filosofia nell'una, che è ben faticoso e pericoloso, perchè la Verità delle cose passate, le quali han potuto essere o non essere, è fondata solamente sul racconto altrui; e noi possiamo bensì accortamente, ed esattamente pesare questi racconti, ma non possiamo fare, che tutti quegli Autori sieno stati accorti, esatti, e Filosofi, e che non ci abbiano potuto ingannare, anche non volendo. Nell'altra parte dell' Erudizione ci è più facile il camminar con piè franco, perchè non è difficile l'ajutare il raziocinio nostro o colla ben



disposta attenzione de' sensi nostri, o col ragguglio di persone, che noi conosciamo diligenti, e fidate.

Prendiamo la Geografia. Se di quelle Città vogliam parlare, che interamente si ha divorate il Tempo, certo è, che conviene stare affatto alla relazione de' gli Antichi. Ma trattandosi di quelle Città, che tuttavia sussistono, e de' Monti, e de' Fiumi, e de' Lidi, e delle Fontane, e della situazione, e qualità di tante altre cose, le quali d'ordinario per variar di stagioni, e di Secoli, non variano giammai: noi possiamo chiarircene co' nostri occhi, o prenderne esatta informazione da chi può darcela senza timor d'ingannarsi, o d'ingannarci. In tal caso chi non si vuol contentare di solamente riempire le sue carte di Notizie, ma cerca di porgere certe, e sicure Notizie, chiama in giudizio tutti gli Scrittori, che di tali cose favellano, nè loro crede, se non quel solo, che la speranza compruova; e ne' loro Libri condanna, ciò che la speranza ripruova. E bisogna ben, che gli Antichi anche in questa parte si degnino di venire a Scuola da i Moderni, perchè i Moderni con più cura e fortuna de' gli antichi Scrittori possono favellare di tanti paesi del Mondo, conosciuti solo per una confusa fama da uno *Strabone*, da un *Tolomeo*, da un *Plinio*, da un *Q. Curzio*, e da tanti altri o Geografi o Storici Greci e Latini. Che non dissero una volta coloro dell'



dell'origine del Nilo, dell'Eufrate, e del Tigri, e del Danubio, e del Po, e della situazione di tante Città? Mal' accorto Erudito oggidì per verità farebbe, chi alla cieca seguisse la loro autorità, senza prima ben ponderare, se sia loro dovuta fede, cioè senza chiarirsi avanti, giacchè il può, della verità delle cose, o sia co' proprj sensi, o sia colla visita e relazione d'altre persone giudiziose e intelligenti. Del pari nondimeno sciocco farebbe colui, il quale non ben considerando le mutazioni, che possono essere avvenute nella Topografia, e ne' popoli, prendesse a stasfilare gli Antichi, perchè diversamente ne parlino da' Moderni; ovvero senza precauzione si desse in preda all'autorità de' Moderni, i quali non che per inavvertenza, per bizzarria infiorano di Favole le Relazioni de' loro Viaggi, e son giunti a' nostri giorni a comporre di Romanzi di Geografia, per dilettae, non per ammaestrar chi legge.

La Filosofia congiunta coll' industria ci fa conoscere, ove abbiano la ragione o il torto gli uni e gli altri Autori. E sola il può fare, perchè fa dalla maniera del racconto, dalla cognizione di chi scrive, e dalla combinazione di moltissime particolarità, comprendere, se abbia, o no, da credere ad altrui; e poscia nelle contrarietà de' pareri, e nelle diversità delle notizie, fa discoprire o la trascuratezza, o la troppa credulità de' gli uni; ovvero l'accuratezza, e fedeltà de' gli



altri; quando non le riesca di accordare ciò, che pareva a prima vista discordo.

Lo stesso dee dirsi della Fisica, dell'Astronomia, della Medicina, e della Natomia. I corpi naturali, e il movimento de' celesti, sempre furono, sempre faran gli stessi. Di belle cose intorno ad essi ci han fatto sapere tante Scuole di Filosofanti, sì antichi, come moderni. Erudito si appellerà, chiunque avrà appreso ciò, che *Aristotele*, *Teofrasto*, *Tolomeo*, *Galeno*, *Lucrezio*, *Seneca*, *Alberto Magno*, *S. Tommaso*, e infiniti altri raccontano de' gli Elementi, de' gli animali, de' corpi inanimati, delle Stelle, e del corpo umano. Ma non perciò costui spera d'essere vero Erudito, e di acquistarsi vera lode col rapportare nulla più, che costoro, ne' libri suoi. Ma come ci saprà dire costui, se tante belle merci vengano dal paese della Menzogna, o da quello della Verità? Poca lode può egli prometterfi da i Lettori non volgari, all'approvazione, e all'applauso appunto de' quali ha da aspirare il valentuomo, se nulla ei produce di nuovo, se nulla di buono aggiugne alle vecchie cognizioni, e se di queste medesime cognizioni egli alle pruove non sa far costare, se traballi, o stia saldo il Fondamento. Questo è un caricar la Memoria, e non già un arricchir l'Intelletto. *Quousque sub alio move- ris?* (così scriveva Seneca nell'Epist. 33.)



Aliquid de tuo profer. Aliud est meminisse, aliud scire. Meminisse est rem commissam memoriæ custodire: at contra scire est, & sua facere quæque, nec ab exemplari pendere, & toties ad magistrum respicere. Hoc dicit Xeno, hoc Cleanthes. Aliquid interfit inter te, & Librum. Quousque discas? Leggi il resto.

Il vero Erudito adunque, e il meritevole d'encomj in tali materie, altri non può essere che il Filosofo, cioè quegli che col raziocinio fa ben ponderare sì fatte dottrine, e coll'industria fa penetrare in miniere incognite, è trarne Verità nuove, o Pruove, e Ragioni, e Notizie non prima udite, non prima osservate, e per avventura correttive de' dogmi antecedenti. Il perchè costui intanto solamente si fiderà quì dell'altrui notizie, e adotterà le altrui opinioni, in quanto dopo averle ben colla mente difaminate, o postele al cimento, ne avrà discoperta la Verità e sodezza. Altrimenti avvenendogli di trovare il contrario, egli grida: *addio Platone, addio Aristotele.* A que' grandi uomini si vuol rinunziare le loro insufficienti dottrine e notizie, e attenersi alle nostre sicure; o per dir meglio (posciachè in somiglianti studj spesso convien contentarsi del solo Probabile e Verisimile) almeno si cercherà d'antiporre il più al meno Verisimile, e di non far valere come certissimo il solamente Probabile. Oltre a ciò costui, se gli sia possibile, ricorrerà a gli Es-



perimenti, e ne farà de' non più fatti, e replicherà questi medesimi in varie guise, essendo talora fallace l'appagarfi d'un solo, e di una sola fiata. Egli è ben facile, che così operando costui impari, e sappia con fondamento le cose Vere, e corregga le Falso, e accresca di nuove cognizioni l'erario del Pubblico sapere. E in tutte queste maniere, ma principalmente nell'ultima avvenir potrà, ch'egli occupi un seggio ben riguardevole tra gli Astronomi, tra i Fisici, e simili altri Letterati, perchè avrà trovata la via di veramente Ammaestrare, Giovare, e Dilettare colla Verità della sua Erudizione.

